

Ricognizione delle tracce pasoliniane nelle ricerche di don Pressacco



il «Mistero contadino»

TRA I DIRITTI che le più diverse tradizioni costituzionali riconoscono all'essere umano, non abbiamo mai trovato quello «al sacro», ovvero ad aver riconosciuto l'essenzialità per lo sviluppo pieno dell'individuo di una dimensione spirituale: vissuta nella relazione con se stessi, con gli altri e con il Divino. A sottolineare il valore antropologico di tale struttura sono anche recenti riflessioni che inquadrano il senso del sacro a pieno titolo tra gli archetipi della cultura identitaria del popolo friulano (*in alto, foto di Elio Ciol*). È proprio questo il filo conduttore di «Mistero contadino», il saggio di Giacomo Trevisan impegnato in una ricognizione delle «tracce pasoliniane nelle ricerche di don Gilberto Pressacco».

Il dialogo in absentia tra il poeta casarsese e il musicologo originario di Turrida si serve delle suggestioni del procedimento indiziario, finendo per rivelare «un reticolo non di perfette coincidenze, ma di risonanze». Che già Pressacco ebbe chiaramente a riconoscere, seppur in

alcuni suoi scritti marginali. Valga da punto di partenza del raffronto la considerazione che questi due intellettuali – per un tempo tutto sommato troppo breve appartenuti al Friuli – hanno saputo imprimere all'ambiente culturale locale un'intensa «spinta al rinnovamento». Riuscendo, da opposti versanti e con diversa sensibilità, a cogliere «l'essenza rustica» della terra e del popolo friulano «restaurandola e ricollocandola al centro della riflessione contemporanea».

Per Pasolini il sacro «è una contingenza della vita che infonde significato ad ogni aspetto della realtà»: ecco perché rappresenta per lui il segno distintivo di una civiltà «antica» come quella friulana, rinvenibile nella lingua come nel paesaggio, nei corpi degli uomini come nella tradizione storica, nel canto e nella danza («Il Friuli più perfetto – ebbe a dire l'autore de «La meglio gioventù» – è nei canti del popolo friulano»). La civiltà contadina, ovvero il luogo nel quale il «fantassut descòls» vive la sua imberbe e incolpevole esistenza, ha nella sua poetica una

consistenza quasi metastorica. Eppure è concretamente sempre religione, corporeità, sentimento, odore, sguardo pietoso e insieme vaga nostalgia. È incarnazione viva nel tempo.

Sono tutte suggestioni nelle quali Pressacco non fatica a ritrovarsi: la sua ricerca sulle origini marciarie del Cristianesimo aquileiese si struttura, infatti, per mezzo di un approccio multidisciplinare che va a cercare evidenze non solo nelle Scritture o nelle vicende storiche del Patriarcato, ma soprattutto nella musica dotta e popolare, nella storia della danza, nell'onomastica e nella toponomastica. Mettendo a nudo, secondo un percorso a tratti parallelo rispetto a quello di Pasolini, i segni peculiari di una tradizione culturale in procinto di smarrirsi di fronte al binario morto della modernità.

Il «mistero contadino» attorno a cui ruota l'indagine di Trevisan coincide dunque con la rusticità, la fedeltà alla tradizione, la coerenza con la propria identità, il rifiuto del compromesso, l'appello a non smarrire il senso di quella fonte partico-

lare (maqôr) da cui proviene una modalità specifica di dialogo col sacro. Sulla quale si è strutturata una civiltà «marginale», eppure – l'autonomismo professato e praticato da Pressacco e Pasolini è lì a testimoniare la forza – particolarmente resistente.

Il punto d'incontro – infine – tra i due intellettuali «friulani» che mai si conobbero personalmente, non è costituito solo di risonanze tematiche e di obiettivi di ricerca accostabili, ma anche di un luogo fisico. È nel fiume che unisce Casarsa a Turrida, proprio dentro quel letto di ghiaia d'un bianco abbacinante, in quel taglio profondo che divide il paesaggio friulano che il sacerdote-musicologo e il poeta simbolicamente ancora s'incontrano. Lì dentro, «ta la grava dal Tilimint / là che tai so viàs no' è mai rivà San Pauli».

LUCA DE CLARA

MISTERO CONTADINO. TRACCE PASOLINIANE NELLE RICERCHE DI DON GILBERTO PRESSACCO, di Giacomo Trevisan, Forum, Udine 2013, pp. 181, euro 15

Da angolazioni diverse, ma convergenti, e pur nella specificità dei rispettivi percorsi di vita e di pensiero, Pasolini e Pressacco illuminano un Friuli diverso, in cui palpitano i corpi, la lingua, la danza e il canto di una terra antica e sacra